

superflua davanti all'inutile strage di gente che non aveva fatto male a nessuno, contadini, operai, donne, bambini, tutti innocenti: non rimane che piangere silenziosi per non turbare il loro sonno.

Ancora sangue in un altro racconto: « Strage a Torriana », dove il titolo già prepara il lettore. Narrando l'uccisione di Paoletto, il bimbo, Longo non si controlla più: il suo dolore diventa il nostro. Certo, anche i bimbi possono morire, ma non barbaramente uccisi « dalla mano insanguinata di un soldato satanico ». Presso la tomba di Paoletto i genitori non si troveranno uniti nel dolore, ma nella vendetta e nell'odio.

Questo la storia c'insegna. E, quando Franz, il figlio dell'uccisore, fatto grande valicherà le montagne per scendere a invadere la terra italiana, non troverà Paoletto a contendergli il passo, perchè una mano crudele ha impedito al bimbo di crescere come sarebbe stato nel suo diritto. Ma noi non vogliamo vendetta per i nostri morti: nei *Giorni di prima* la passione ancora accecava gli animi e ogni eccesso poteva, forse, essere compreso. Che i *Giorni di prima* ci servano di ammaestramento per un futuro migliore e ci evitino gli errori dei tempi trascorsi.

E. PIATTI TREZZI

### Carmen Conde

Ogni lettore italiano può finalmente accostare, in edizione italiana, la poesia di Carmen Conde, nel testo integrale con introduzione, traduzione e note di Juana Granados. Questo nome, Carmen Conde, a molti può suonare nuovo; ma nelle Note bibliografiche a lei dedicate in fondo al volume, vediamo oltre una trentina di opere fra raccolte di poesia, di novelle, di saggi e di inediti di questa scrittrice e gli articoli e i saggi cresciuti sulla sua attività s'allineano fitti per una decina di pagine.

Nel far conoscere fra noi l'autrice delle raccolte di poesia, Juana Granados non si è certo assunta un facile compito, ma lo ha esplicato con passione, con generosità e con intelligenza. Non indugeremo sulla sua tradizione, per quanto lavoro essa abbia comportato, esercizio del gusto, e rischio letterario e interpretativo: essa rimane a fronte del testo integrale ch'essa interpreta e che può sempre integrarla.

Ci sembra invece utile guidare il lettore all'interpretazione dell'introduzione della Granados, introduzione che fa tutt'uno con le note critiche

alla stessa poesia, di per sé solo in parte spiegabile. La Granados studia questa poetessa nel panorama letterario spagnolo del nostro tempo, all'incontro di tanti movimenti letterari e spirituali.

Carmen Conde, tuttora vivente, è nata a Cartagena il 15 agosto 1907 ed appartiene quindi alla generazione del nostro Salvatore Quasimodo. Conobbe i contrasti fra la vocazione letteraria e la quotidiana realtà. Nel marzo del 1927, venuta a contatto col mondo magico dei poeti del suo tempo (Jimenez, Mirò, Machado...), sentì che la poesia rappresentava ormai la sua vita. Anche le nozze confermarono questa dedizione. Gabriela Mistral scrisse per lei la prefazione « poemata in prosa », apparsi nel 1934. La Granados s'addentra poi nella lettura critica dell'opera poetica di Carmen Conde, tenendo presente da un lato il paesaggio letterario d'oggi e di ieri, spagnolo ed europeo, dall'altro i valori sensuali e spirituali della parola. Da questa introduzione e poi dalla lettura dei testi, qui riuniti secondo una scelta cronologica accettata sia dalla poetessa che dalla sua presentatrice, ci è parso che una premessa storico-letteraria di questa poesia può essere un riesame di molti testi di poeti mistici e metafisici, da Giovanni della Croce a Baudelaire, a Rimbaud; premessa ormai comune alla moderna poesia, per quanto anch'essa a volte si compiacce, e quindi si chiude, in melodiose o in aspre sonorità, giocando con arcane allusioni e senza potere in realtà evadere dall'idillio raffinato dei sensi. Ma la sincerità e la violenza del sentire sembrano aver salvato da quelle reti dorate questa poesia, ribelle anche alle costruzioni ritmiche e ad ogni cifra poetica. Non per nulla questa poetessa non ha rinnegato mai la prosa e la sua condizione di donna.

Sul piano letterario e spirituale noi possiamo ricollegarla, più da vicino, alle poetesse del secolo, dove la notorietà maggiore spetta forse alle francesi, a Renée Vivien, Lucie Delarue-Mardrus, Anne de Noailles, e a quest'ultima sopra tutte.

*¡Gloria de tu hallazgo!  
Bautismo inicial de la primavera  
en oleaje de pájaros.*

(« Gloria di tua scoperta! — Battesimo iniziale di primavera — in ondata di uccelli »).

Quest'accettazione della realtà è propria degli inizi del nuovo secolo, d'un naturalismo avviato ormai a un ottimismo vitale; basti pensare all'*humanisme* e al *naturisme* dei primi anni del novecento, e ai nuovi interessi sociali e religio-

si venuti a ringiovanire la poesia e dei quali s'alimenta l'opera di Claudel.

Non meravigli quindi se la Granados, commentando nella poesia di Carmen Conde il tema dell'acqua caro ai poeti mediterranei, si sia ricordata di Jorge Manrique: « nuestras vidas son los rios — que van à dar en la mar, — que es el morir ». L'originalità che s'afferma nel canto della poetessa moderna è ben originalità spagnola. Spagnola ne è la pensosità e la passione.

*Y esta ternura que ciñe mis hombros  
que entolda el oro de mi corazón.  
¿ Para qué, si estoy buscando el agua  
y sólo conozco el eco de la fuente?*

(« E questa tenerezza che cinge le mie spalle, — che ormeggia l'oro del mio cuore; — perchè mai, se sto cercando l'acqua — e sol conosco l'eco della fonte? »).

Trattandosi d'una poesia di donna è naturale che sulla pensosità domini la passione e che questa difficilmente si rassegni a subire i dati dell'esperienza razionale, col continuo moto d'un flusso e riflusso che la trova pur sempre alla fine vittoriosa. Ed è la sua una passione esigente e che dalla sua stessa infinità trae l'esigenza dell'Essere infinito che l'appaghi. Le immagini marine ritornano qui più frequenti e mare è la sua carne e la sua anima, mare l'essere amato e l'Essere medesimo.

Questa poesia contrasta felicemente coll'idea d'una Spagna con gli occhi bassi o accesi dietro il nero velo delle consuetudini e può sorprendere per l'arditezza degli accenti erotici, che hanno pertanto le loro fonti ortodosse nel biblico *Cantico dei Cantici* e nel linguaggio ardente dei mistici spagnoli; ed è l'anima d'una donna innamorata dell'amore, nella moderna sincerità che tutta la rivela senza offuscarne la purezza.

Da questa sincerità Carmen Conde giunge all'accettazione del dolore ch'essa non nega nè rinnega, scoprendo la misteriosa presenza della morte nella vita. A soluzioni religiose ancora non giunge, almeno nel senso più tradizionale, ansiosa com'è di adeguare al proprio profondo sentire e desiderare e abbracciare la stessa verità rivelata. Donde il suo rifarsi ai temi biblici del peccato, al segreto di Eva o di Maria. Di tante pagine lette rimane l'immagine e l'eco d'una passione piena di sole e d'azzurro, un paesaggio tutto ardore e freschezza nell'incanto ineffabile d'un autentico dono di poesia.

G. A. BRUNELLI

## MUSICA

### Il pianoforte

Con questo titolo l'editore Ricordi pubblica un bel libro del compianto Casella, il quale, con la riconosciuta competenza che gli deriva dall'essere stato valido concertista di pianoforte, ha scritto un'opera seria, preparata e esauriente sullo strumento da lui prediletto.

Il Casella ne segue la storia fin dalle lontane origini, dal salterio al clavicordo, lungo le successive evoluzioni e perfezionamenti tecnici e meccanici, con un preciso rigore di metodo. Quando poi egli passa a esaminare la storia della letteratura pianistica, allora traccia degli acuti profili sui principali compositori per il pianoforte, talvolta con novità di giudizio, sempre con diretta informazione.

Che la letteratura veramente pianistica si inizi con il nostro Clementi è oramai pacifico; com'è pure assodato che il pianismo salottistico si dirama dal Weber e si nobilita nell'elegante stilismo del Mendelssohn. Indubbiamente poi lo Schumann è un « musicista-poeta », ma proprio nel senso dichiarato dal Casella: che cioè la sua musica è spesso, se non sempre, impregnata di reminiscenze letterarie. Così non mi sembra potersi contraddire che il vertice della letteratura pianistica è raggiunto da Chopin. In lui infatti il pianismo si trova allo stato puro, senza altre intrammettenze timbriche, che non siano quelle proprie e congenite del pianoforte: un pianismo, vale a dire, assolutamente intraducibile, o trascrivibile per qualsiasi altro strumento. Tecnica e espressione, sostanza timbrico-armonica e volo melodico, costituiscono infatti nella pianistica chopiniana un tutto inscindibile. Acuta inoltre l'osservazione che Chopin è delicato solo in apparenza, mentre la sua musica è nutrita « di sentimenti maschi e vigorosi ». E' bensì vero che la musica di lui è nata, per così dire, nei salotti; ma non certo a scopo di svago o di esibizione, quanto in un salotto inteso come intimo cenacolo di poche anime clette, all'infuori di ogni mondanità e frivolezza: quindi non in quel deterioro significato che verrà assumendo poi il salottismo.

A parte l'opera pianistica di Beethoven, che si erge in uno splendido isolamento, con il Liszt il pianismo raggiunge la sua estrema parabola, nel senso però del virtuosismo. Con lui il pianoforte tende a diventare l'emulo dell'orchestra e varca il ristretto ambito del salotto, facendosi il protagonista delle grandi sale da concerto. Sarebbe